

FUORI CLASSE

Giornale realizzato dagli studenti della scuola secondaria dell'istituto comprensivo "Casalini" di San Marzano

A scuola di giornalismo

Il progetto PON "A scuola di giornalismo" è uno dei progetti attivati dall'istituzione scolastica "Casalini" nell'anno scolastico 2013/2014.

Tutti i partecipanti hanno potuto sperimentare la possibilità di poter essere "giornalisti in erba", svolgendo interviste a persone o gruppi che si sono susseguiti in presenza nella sede dell'istituto, per la trattazione di tematiche suggerite dagli stessi alunni. Hanno raccolto informazioni e annotato le notizie relative all'argomento trattato, effettuato bozze di articoli sperimentando un lavoro in equipe in cui ognuno ha dato un contributo attivo sulla base delle proprie capacità e abilità.

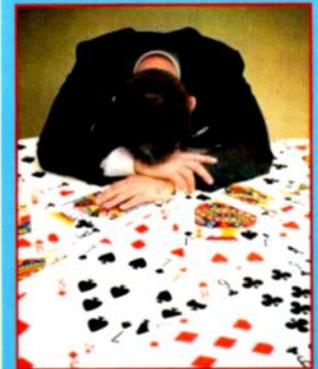
Un'esperienza progettuale particolarmente gratificante e altamente formativa anche per la possibilità, resa ai ragazzi partecipanti, di poter aprire nuovi orizzonti culturali e lavorativi futuri.

Raffaele D'Ettore
Cira Santoro

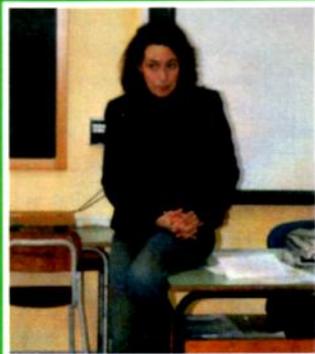
Una lezione speciale: il primo soccorso In "cattedra" gli operatori della Croce Rossa



Il dramma del gioco compulsivo



I rischi in rete: pedofilia e cyberbullismo



Spettacolo: parla Federica Caroppa



L'intervista allo scrittore Di Monopoli



L'incontro con il nostro sindaco G. Tarantino



Storia e tradizioni di S. Marzano



Una bella realtà: la BCC di San Marzano



Sport La pallavolista A. Quaranta



Continua a salire la ... febbre del gioco
Nostra inchiesta su questo triste fenomeno

Contagia sempre più persone, che
sviluppano una vera e propria patologia

Ma l'azzardo non è un gioco...

La testimonianza di tre componenti dell'associazione "Giocatori Anonimi"

Quando le parole "giovani" e "gioco" evocavano spensieratezza e divertimento

C'è stato un tempo in cui parole come "giovani" e "gioco" evocavano spensieratezza, divertimento, sentimenti e situazioni positive.

Oggi sono termini che ritroviamo sulle pagine dei giornali, in rete, nelle notizie che riguardano le piaghe della società odierna.

Lo scenario diventa infatti preoccupante se guardiamo al fenomeno del gioco d'azzardo. Secondo le ultime stime riguarderebbe addirittura un milione e mezzo di italiani che negli ultimi sei anni, nel tentativo di inseguire la sfuggente dea bendata, avrebbero dilapidato l'enorme cifra di oltre duecento miliardi di euro.

"Drogati" di gioco che imbocciano la strada dell'azzardo nella speranza di migliorare la propria vita e si ritrovano, invece, molto spesso in un tunnel, lasciando dietro di sé famiglia, amici e lavoro. Diventano degli esclusi della società in cui invece vorrebbero emergere tentando la fortuna.

Secondo il Cnr, inoltre, il 42% degli uomini tra 25 e 64 anni sono attratti dal mondo del gioco, sviluppando la Ludopatia, ovvero una vera e propria dipendenza dal gioco.

Oggi, poi, con lo sviluppo della rete di Internet, non c'è bisogno di recarsi in una sala dotata di slot machine, ma lo si può fare anche dalla propria casa.

In Italia sono circa 900.000 i giocatori d'azzardo, ovvero un numero pari al 2% della popolazione.

Ci sono due tipi di giocatori: quelli compulsivi, che hanno sviluppato la dipendenza; quelli che, per fortuna, riescono a controllare questo desiderio.

Mansur Elchiev

Il gioco d'azzardo è diventato la terza "industria" in Italia. Lotto, Superenalotto, video poker, lotterie e Gratta e Vinci producono allo Stato italiano ricavi per svariate decine di miliardi di euro. Se lo Stato "vince", perché gli introiti di questo settore sono in continuo aumento, a perdere sono sempre e solo i giocatori. Loro perdono tutto, non solo i soldi. Spesso perdono la famiglia, le proprietà e, in molti casi, anche la faccia.

«Tutti i giocatori sono malati» hanno ammesso tre componenti dell'associazione "Giocatori Anonimi" di Taranto incontrando gli studenti della scuola "Castriota" dell'istituto comprensivo "Casalini" di San Marzano. «Da questa malattia non si guarisce. Dobbiamo convivere giorno per giorno, perché c'è sempre il rischio di ricadere. Le "tentazioni" sono ormai dappertutto: cartolerie, tabaccherie, edicole, market. Tempo fa, una grossa catena di ipermercati regalava dei "gratta e vinci" per un importo minimo di spesa».

Entrare in questo tunnel è sempre più facile. I tre componenti dell'associazione "Giocatori Anonimi",



che per garantire la loro privacy indicheremo con nomi di comodo, si sono soffermati sulle cause della nascita della dipendenza.

«Come si inizia? Ci possono essere motivazioni differenti» ha raccontato Ugo. «Di solito, però, è una forma di reazione a problemi che non si riescono a risolvere oppure a dispiaceri. Ci si chiude dentro e si sceglie come rifugio quello del gioco. Giorno dopo giorno, il gioco, che originariamente si considera come un semplice passatempo, si trasforma in patologia. Come il tabagismo o come la tossicodipendenza, si diventa schiavi del gioco. L'unico interesse nella vita è quello di giocare».

Nel giro di poco tempo il denaro inizia a essere insufficiente. «A quel punto, il giocatore di-

venta bugiardo» ha aggiunto Giuseppe. «Si inizia a rubare o, nella migliore delle ipotesi, a chiedere dei soldi in prestito. Soldi che non saranno mai più restituiti. Non si pagano le bollette e si inizia a trascurare la famiglia. Io ho iniziato a giocare a 27 anni. Ho trascurato mia moglie e mio figlio, perché tutto il mio tempo libero lo dedicavo al gioco».

Ben presto il giocatore compulsivo tocca il fondo.

«Si arriva al punto che non vivi più» aggiunge Barbara, un'altra componente dell'associazione "Giocatori Anonimi" di Taranto. «Io ero arrivata al punto di non dormire la notte. Ho anche tentato il suicidio. Ma il giocatore difficilmente ammette di essere malato. Solo la famiglia può offrire il primo aiuto. La vita è cambiata quando ho deciso di iscrivermi all'associazione "Giocatori Anonimi". Ho trovato gente disposta a compiere insieme a me un percorso verso la liberazione da questa dipendenza. Nessuno ti giudica. Ci si aiuta, anzi, a vicenda e si ricomincia a ritrovare la serenità».

"Giocatori Anonimi" aiuta i malati a riprendere la propria vita

Un forma di "auto-aiuto" viene offerta ai giocatori compulsivi dall'associazione "Giocatori Anonimi", che ha la propria sede nella chiesa San Lorenzo da Brindisi, in viale Magna Grecia, a Taranto (è aperta nelle ore serali di giovedì e sabato; info: 338/1271515), nonché nella Casa della Pace, a Grottaglie.

«Per entrare a far parte dell'associazione c'è bisogno di un solo requisito: la volontà di smettere» precisano i rappresentanti di "Giocatori Anonimi". «Nella nostra associazione uomini e donne si incontrano, nell'assoluto anonimato, per condividere la loro esperienza e per darsi forza e speranza a vicenda. Il metodo di auto-aiuto utilizzato è comunemente noto come "Metodo dei 12 passi"».

L'associazione "Gam-Anon", composta da familiari di malati da gioco compulsivo

Accanto all'associazione "Giocatori Anonimi", c'è anche quella composta dai nuclei familiari e degli amici degli affetti dalla dipendenza dal gioco. Si riuniscono per condividere esperienze, forza, speranza allo scopo di risolvere il problema comune.

"Noi crediamo che il gioco d'azzardo sia una malattia che coinvolge tutta la famiglia e che un cambiamento di atteggiamenti possa favorire il processo di recupero" ci hanno detto i nostri ospiti.

Questa è la loro preghiera: "Signore, concedimi la serenità di accettare le cose che posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che non posso e la saggezza di conoscerne la differenza".

Non giochiamoci la vita

Il bombardamento di pubblicità che incitano a giocare, la propensione personale e la crisi economica sono tutti ingredienti di un cocktail potenzialmente micidiale

Alcuni dei valori sostanziali della vita sono la famiglia, la felicità e l'amicizia. Purtroppo, spesso, si dà loro la giusta rilevanza solo quando li si perde.

La Ludopatia è una malattia che porta alla perdita incosciente di queste priorità. Abbiamo compreso meglio l'origine, lo sviluppo e gli effetti di questa malattia attraverso l'incontro con alcune persone che, con molto coraggio, ci hanno parlato della loro dipendenza dal gioco e che, grazie all'aiuto dei propri familiari e all'auto-aiuto dell'associazione "Giocatori Anonimi", hanno avviato un proficuo percorso finalizzato a liberarsi dalle grinfie malefiche della Ludopatia.

L'associazione "Giocatori Anonimi" aiuta questa gente a riabilitarsi, nel pieno rispetto della privacy e dell'anonimato, facendo comprendere che la loro dipendenza è a tutti gli effetti una malattia psicologica grave e alienante.

Questa malati, una volta

toccato il fondo, se non vengono aiutati giungono spesso a compiere gesti estremi quali il suicidio, oppure reati per procurarsi soldi per poter continuare a giocare.

Alcuni sono arrivati a perdere tutto il proprio patrimonio, persino la loro casa, lasciando la propria famiglia in una situazione economica disastrosa.

Principale accusato di questa patologia, secondo molti, è lo Stato, che, attraverso la creazione di moltissime lotterie, estrazioni, scommesse e "Gratta e vinci", ora anche on line, favorisce il meccanismo di dipendenza, un circolo vizioso in cui è facile cadere vittima. Immagina un uomo o una donna in una situazione di disagio sociale o economico e, ancora, con una difficile situazione familiare. Il sogno, l'utopia di una facile ricchezza, di una allegra soluzione è lì, a portata di mano: basta spendere qualche euro. In fondo ci vuole poco. E' semplice: basta entrare in un tabaccaio, in una edicola, in un bar, in una cartoleria: adesso tutti vendono "Gratta e vinci" o altri giochi simili.

Lo Stato poi ti aiuta in questo, La pubblicità ti martella: "Ti piace vincere facile?" e "Se non giochi, non vinci". Poi, come per tutte le dipendenze, entrambe è facile, uscirne è complicato.

E, poi, mi chiedo: a cosa serve scrivere sul biglietto "Il gioco può creare dipendenza" o "Gioca senza esagerare"? Un po' come scrivere "Il fumo provoca il cancro" o "Il fumo nuoce gravemente alla salute" sul pacchetto di sigarette. Il fumatore incallito neanche lo guarda il pacchetto, né legge ciò che c'è scritto. Sa che il fumo fa male, ma non ci pensa. Così come il drogato lo sa che la droga nuoce alla salute e genera dipendenza.

Allo stesso modo, il giocatore crede nella propria fortuna, che questa volta è quella buona, che la buona sorte stavolta lo bacerà. Non gli giunge il messaggio di giocare senza esagerare, di non farsi prendere la mano dalla dipendenza, perché non è facile, anzi è difficilissimo, ammettere di aver perso, di aver sprecato tempo e denaro, di essere dipendenti e malati.



Sarebbe più logico e corretto scrivere: "In questo gioco vince uno su un milione", chiaramente esponendo la esatta probabilità di vincita di ciascun biglietto. Essere corretto con il giocatore, dirgli che è più facile perdere che vincere.

Il tormentone pubblicitario dovrebbe allora essere: "Ti piace perdere soldi?". Allora, magari, il messaggio sarebbe più facilmente recepito. Ma questo al venditore non conviene.

La beffa è che poi lo Stato deve anche spendere soldi per curare le malattie da dipendenza ludica. Il classico cane che si morde la coda.

Giada Ciurlo

La testimonianza di tre rappresentanti dell'associazione "Giocatori Anonimi"

«C'è chi spende anche più di ciò che guadagna. In quel momento inizia a perdere tutto: il lavoro, la famiglia, la propria stessa vita»

In Italia, negli ultimi anni, il gioco (dal "Gratta e vinci" al videopoker) si è trasformato da semplice divertimento occasionale in abitudine prima e dipendenza poi, con conseguenze negative sulla salute e sull'economia personale e familiare.

Nel 2012, l'Italia è stato il secondo Paese al mondo per diffusione del gioco d'azzardo, con un volume d'affari fra gli 88 e i 94 miliardi di euro, nonché il primo Paese al mondo per numero di "Gratta e vinci" venduto. Il numero pro capite di macchine da gioco di ultima generazione - le Vlt - è il triplo rispetto agli Stati Uniti. In Italia c'è il 23% del mercato mondiale del gioco on line. Gli italiani, quindi, continuano a giocare d'azzardo, nonostante siano ormai abituati a fare economia sulle spese alimentari.

Per approfondire meglio questa tematica abbiamo invitato nella nostra scuola tre rappresentanti dell'associazione "Giocatori Anonimi" di Taranto e due rappresentanti dell'associazione "GamAnon".

Abbiamo intervistato, quindi, delle persone comuni, che ci hanno voluto raccontare le proprie esperienze personali, raccontando in prima persona gli effetti della loro dipendenza.

Abbiamo notato che, appena arrivati, i nostri ospiti accusavano un certo disagio, anche perché è un po' difficile affrontare questi argomenti davanti ad estranei.

«Quando si inizia a giocare nessuno pensa che in lui possa crearsi una dipendenza compulsiva dal gioco» ci hanno detto i nostri ospiti. «A volte un giocatore tenta la fortuna in un qualsiasi gioco: può succedere che se vince possa convincersi che sia facile far soldi e quindi continua a giocare; può anche succedere che se il giocatore inizia a perdere, ritenta la fortuna nel gioco con l'obiettivo di rifarsi delle perdite».

Abbiamo appreso, inoltre, che, di solito, si inizia a giocare per scaricare la tensione o per dimenticare i problemi. Le cause particolari che scatenano la dipendenza sono, quindi, delle negatività e il non riuscire a manifestare i propri stati d'animo. Il gioco viene utilizzato per distrarsi. Poi, giorno dopo giorno, si crea una dipendenza dal gioco, proprio come quella dei tossicodipendenti dalla droga o degli alcolisti dall'alcool. Si inizia pertanto a trascurare tutto: il lavoro e anche la propria famiglia.

«Ero talmente dipendente dal gioco che non ho visto crescere i miei figli: finito il lavoro la mia testa mi portava solo a trovare qualunque tipo di espediente per uscire da casa e giocare» ci ha aggiunto un nostro ospite.

Un giocatore non ammetterà mai la propria malattia perché è sempre convinto di stare bene e di poter controllare questa dipendenza. E' importante il ruolo della famiglia, che non deve accusare il malato, ma lo deve convincere a farsi curare.

Quando i giocatori si rendono conto del loro problema lanciano dei messaggi di aiuto: a volte spendono più del loro stipendio o fanno sparire oggetti di valore della famiglia per fare in modo che i loro cari possano accorgersi del problema.

Una signora, nostra ospite, ci ha addirittura riferito di aver tentato il suicidio.

Secondo noi la dipendenza dal gioco è una malattia che non finirà mai di manifestarsi finché lo Stato non si rende conto che ciò che spende per curare questi malati è superiore a quanto incassa attraverso i giochi. Allora bisognerebbe ridurre le sale giochi e tutte le altre occasioni che si trovano ovunque per giocare al fine di arginare questi fenomeni di dipendenza patologica.

Vanessa Bianchini, Chiara Caprino, Beatrice Monteleone

Dagli operatori della Croce Rossa lezione sulle tecniche corrette di soccorso

Respirazione "bocca a bocca" e massaggio cardiaco a un manichino e manovre di disostruzione delle vie aeree

Impariamo a salvare una vita

E' una questione di tempo

Ogni anno in Italia, al di fuori delle strutture sanitarie, si verificano 50.000 eventi di morte improvvisa causati da arresto cardiocircolatorio.

Le analisi dei modelli operativi dei soccorsi sanitari sul territorio hanno evidenziato che è improbabile arrivare sul luogo dell'arresto cardiaco in tempi brevi; solamente i testimoni dell'evento hanno maggiori possibilità di incidere sugli esiti dell'arresto cardiocircolatorio. Il riconoscimento dell'emergenza sanitaria e l'allertamento precoce sono i momenti più deboli delle fasi del soccorso e dipendono dall'educazione/formazione del cittadino.

Gli alunni di oggi, potenziali testimoni di un arresto cardiaco, dovrebbero essere i destinatari di progetti di formazione in questo senso. Purtroppo, ad oggi, in Italia l'educazione al soccorso è una tematica poco affrontata nelle scuole.

All'interno del nostro laboratorio di giornalismo abbiamo pensato di invitare gli operatori delle sezioni di Taranto e Manduria della Croce Rossa Italiana proprio per conoscere le tecniche del primo soccorso.

Ognuno, nel corso della vita, può trovarsi nella condizione di dover affrontare una situazione nella quale una o più persone si trovino coinvolte in occasioni che ne mettono a rischio la vita: incidenti domestici, incidenti stradali, sul lavoro che costano la vita a tante persone o che le rendono invalidi.

Su questo campo c'è molto da fare anzitutto sull'aspetto della prevenzione, cioè sotto il profilo dell'adozione di norme o misure (spesso ben conosciute e presenti) atte a garantire la sicurezza della popolazione.

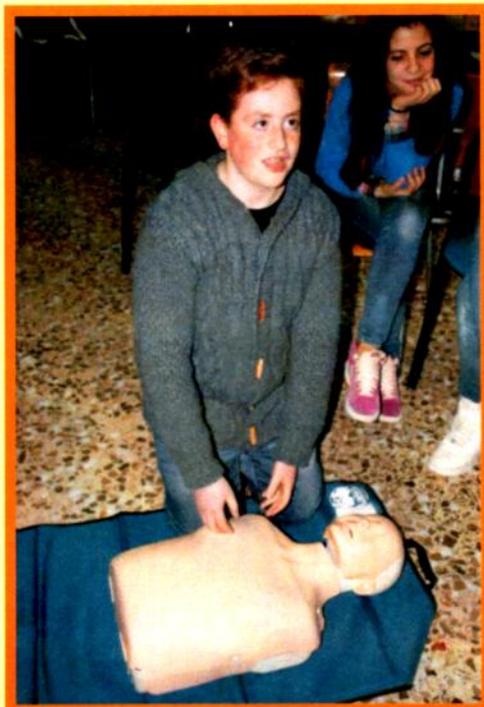
Tuttavia anche la prevenzione secondaria, basata sugli interventi da mettere in atto per il primo soccorso di un infortunato rappresenta un pilastro altrettanto importante al tanto sapere gestire una situazione di pericolo o semplicemente essere in grado di attivare correttamente le strutture dell'emergenza possono consentire di salvare una

vita umana, permettendo al contempo al servizio sanitario di operare con maggiore efficienza.

L'esito finale di un intervento di soccorso rimane molte volte legato alla presenza sul luogo di soccorritori occasionali che, nei primi minuti (cioè nel tempo che intercorre tra il momento del male o del trauma e l'arrivo dei soccorritori), sappiano praticare le principali manovre di primo soccorso necessarie.

Per queste ragioni è importante diffondere le nozioni di primo soccorso tra tutta la popolazione, ad iniziare fin dalla scuola.

Occorre promuovere una capillare attività di educazione sanitaria finalizzata a diffondere le necessarie conoscenze sulle norme fondamentali del primo soccorso mediante le strategie attive dell'educazione e dell'informazione, coinvolgendo, anche se in misura e a livelli differenti, più soggetti:



le famiglie, il servizio sanitario, la scuola.

Proprio nei confronti della scuola, la Asl della provincia di Taranto intende proporre un percorso educativo rivolto agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori. Attraverso un progetto si è inteso fornire alla popolazione studentesca le nozioni necessarie per intervenire nel primo soccorso.

Nel corso del nostro laboratorio di giornalismo abbiamo voluto anticipare i tempi di applicazione del progetto della Asl: abbiamo invitato i volontari della Croce Rossa di Manduria e Taranto per imparare le tecniche di primo soccorso.

Due sono stati gli obiettivi educativi di questa iniziativa, del cui esito vi informiamo in queste due pagine: mettere in grado noi studenti di supportare le funzioni vitali al momento di un primo soccorso e saper gestire le comunicazioni con la Centrale Operativa; mettere in grado i ragazzi di attuare le manovre di primo soccorso in maniera corretta rispetto a eventi nei quali non sono compromesse le funzioni vitali.

**Gaia Ammaturo
Giulia Cavallo
Michela D'Angela
Sara De Padova
Francesca Elefante**

I nomi degli operatori della Croce Rossa Italiana che sono stati ospiti della nostra scuola

I tanti operatori della Croce Rossa intervenuti hanno fornito ai ragazzi informazioni corrette e precise su "che cosa fare", su "che cosa non fare" e su "come fare" per gestire al meglio situazioni impreviste e d'urgenza, dimostrando grande competenza e indubbia professionalità.

Questi i loro nomi: Francesco Esposito, delegato provinciale dell'Area Sanitaria della Croce Rossa di Taranto; Francesco Nigro, operatore polivalente di salvataggi in acqua; Angela Russo; le crocerossine Francesca Sammarco e Simona Cimino; Maria Sirsi, respon-

sabile sanitaria della sede di Manduria; Giulio Prudeniano, delegato tecnico per le attività dei giovani e referente per l'emergenza;

Sara Massari, Leonardo Mero, Paola D'Ostuni e Valentina Perchio, tutti operatori volontari della Croce Rossa.

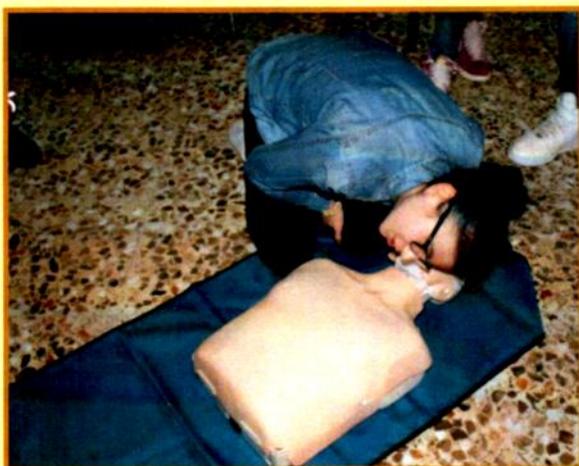


Salvare vita, spesso, è solo una questione di tempo

L'insegnamento delle manovre di primo soccorso è diventata, per noi, disciplina scolastica

Il primo compito del soccorritore occasionale (come per gli altri soccorritori) è quello di valutare eventuali pericoli ancora presenti, sia per la vittima sia per il soccorritore stesso. Si può trattare di un ambiente contaminato da un tossico, delle presenza di cavi elettrici scoperti o di siringhe sporche di sangue, del pericolo di crolli o di scoppi.

A volte il pericolo può essere talmente elevato da impedire l'intervento occasionale ed è necessario attendere l'intervento di personale qualificato in



grado di agire nel modo opportuno.

In altre circostanze è possibile allontanare la vittima rapidamente dal luogo pericoloso.

In assenza di pericolo, o dopo aver allontanato la vittima, per primo va valutato lo stato di coscienza della vittima. Una persona che sembra incosciente va stimolata, per confermare o meno questa incoscienza.

Nel caso che la persona sia risvegliabile, si valuta la normalità o meno del respiro e del polso, e, se necessario, si provvede

de alla manovre di primo soccorso che abbiamo imparato: posizione semiseduta per il respiro e posizione anti-shock per il circolo.

Nel caso che la persona non sia risvegliabile, attivati i soccorsi, si procede alla respirazione "bocca a bocca", che noi abbiamo imparato usufruendo di un manichino. Si tappa il naso con due dita e, aprendo bene la bocca (non prima di aver attuato

tutte le precauzioni possibili per evitare la trasmissione di malattie attraverso le vie aeree), si soffia dentro la bocca dell'infornuto. Si deve alternare la respirazione "bocca a bocca".

Si deve alternare la respirazione "bocca a bocca" al massaggio cardiaco sempre sulla persona, che sta distesa supina. Bisogna sovrapporre le nostre mani sul torace, spingendo con forza almeno 15 volte. Poi si riprende la respirazione "bocca a bocca" per una decina di insufflazioni e, se necessario, si ritorna al massaggio cardiaco. Tali manovre dovranno essere proseguite fino all'arrivo dei soccorritori dell'emergenza sanitaria, controllando periodicamente l'eventuale ricomparsa del respiro.

Ecco le regole generali

COSA NON FARE:

- Mettere a repentaglio la propria vita
- Lasciare l'infornuto prima dell'arrivo del personale sanitario
- Prestare interventi superiori alle proprie capacità
- Somministrare liquidi, specialmente alcool
- Farsi prendere dal panico

COSA FARE:

- Esaminare l'infornuto
- Telefonare al 118
- Praticare le prime cure
- Confortare e rassicurare il paziente (se cosciente)
- Mantenere la calma
- Valutare la dinamica dell'incidente o raccolta delle informazioni
- Allontanare i curiosi

Tutte queste nozioni, che abbiamo sperimentato praticamente sul manichino, le abbiamo apprese grazie alla professionalità di tutti gli operatori della Croce Rossa presenti e che ringraziamo. E' stato davvero un incontro interessante e molto utile.

Vanessa Bianchini, Chiara Caprino, Daria Erario, Beatrice Monteleone



Le vie respiratorie ostruite? Ecco come comportarsi

Può capitare che, mentre si mangia, un pezzo di cibo possa ostruire le vie respiratorie. Alcune volte questo tipo di ostruzione può essere causa della morte, perché l'ossigeno non arriva più al cervello: provoca prima l'arresto respiratorio e poi quello cardiaco.

L'ostruzione delle vie aeree si verifica con maggiore frequenza soprattutto nei bambini e, alcune volte, anche nelle persone anziane. A volte l'ostruzione può essere parziale (se l'ossigeno passa parzialmente) o totale (se l'ossigeno non passa proprio).

In questo caso bisogna innanzitutto cercare di far tossire la persona, al fine di far rimuovere naturalmente il corpo che ostruisce il passaggio dell'ossigeno. Se ciò non è sufficiente, gli operatori della Croce Rossa ci hanno suggerito di applicare la cosiddetta "manovra di Heimlich", che noi abbiamo sperimentato su un bambolotto.

PRIMA FASE: il soccorritore si pone lateralmente al paziente e fa flettere il busto in avanti, posa la mano sinistra sulla fronte, esegue con la mano destra 5 pacche nella zona interscapolare dal basso verso l'alto con fuga laterale. Se questa manovra non è sufficiente a disostruire le vie respiratorie si esegue la seconda fase:

SECONDA FASE: il soccorritore si pone dietro il paziente, trova il punto di compressione facendo con la mano sinistra una C: l'indice sarà all'altezza dell'ombelico e il pollice all'altezza della parte inferiore dello sterno. L'altra mano deve essere posta a pugno chiuso, con il pollice interno al centro della C. Con la mano sinistra si afferra il pugno e si compiono 5 compressioni.

Vanessa Bianchini - Beatrice Monteleone

Il ruolo e i compiti delle Crocerossine

La divisa delle Crocerossine e il loro fascino ci hanno conquistato. Francesca Sammarco e Simona Cimino (questi i loro nomi) ci hanno parlato dei compiti di questo Corpo, tutto esclusivamente al femminile: è in grado di intervenire con pochissime ore di preallarme in ogni circostanza di emergenza o in ogni calamità naturale, inserite in unità esclusivamente CRI o di Protezione Civile o delle Forze Armate.

«Nel quotidiano ci occupiamo anche dell'assistenza dei senza fissa dimora. Il nostro impegno è perciò molto vasto e spesso varia e si coniuga alle esigenze del territorio: il volontariato in Croce Rossa è vario e aperto a disparate esperienze.

Per essere sempre all'altezza dei compiti, svolgiamo una attività di formazione continua e molto specializzata».

**Vanessa Bianchini
Beatrice Monteleone**



BCC di San Marzano, la forza della chiarezza

La trasparenza come "mission"

La BCC San Marzano di San Giuseppe nasce nel 1956 nell'omonimo paese della provincia di Taranto. Oggi conta 10 filiali distribuite nelle province di Taranto (8) e Brindisi (2). E' molto attenta al sociale, predilige la relazione con il cliente, più che la massimizzazione dell'utile.

Pur essendo una banca moderna, tecnologicamente all'avanguardia, dispone di molteplici leve di sensibilità, per cui i prodotti sono creati su misura per imprese, famiglie, giovani, aziende del territorio, tenendo conto della realtà talvolta difficile dell'area.

Abbiamo appreso che è stata la prima banca a ricevere nello stesso anno l'Oscar di Bilancio e il "Sodalitas Social Award" a conferma della trasparenza nella comunicazione e nelle azioni di sostegno alla comunità.

«C'è una missione, un impegno, che rinnoviamo giorno dopo giorno, anno dopo anno: quello di essere trasparenti» ha affermato il presidente della BCC di San Marzano, Antonio Cavallo, in una rivista che ci è stata offerta in dono. «E' un impegno che dobbiamo ai nostri soci e clienti, al territorio».

Mirco Cavallo

La Banca di Credito Cooperativo di San Marzano di San Giuseppe è una vera e propria istituzione cittadina. Nata come piccola cassa rurale, col tempo si è trasformata in una realtà che conta una raccolta di 460 milioni di euro e 210 milioni di euro di impiego.

La Banca di Credito Cooperativo è stata fondata nel 1956 a San Marzano da 43 soci fondatori: più del 50% erano di San Marzano; gli altri, invece, erano di Francavilla Fontana. Il suo primo presidente fu Giovanni Casalini.

Nei primi anni aveva solo due sportelli. Poi, gradualmente, è cresciuta sempre di più. La svolta c'è stata nel 1995, quando fu nominato come direttore generale Emanuele Di Palma, un manager molto professionale e di grandi capacità, che ha accettato di assumere la guida di una piccola realtà bancaria in un entusiasmante percorso di evoluzione.

La Banca di Credito Cooperativo è un istituto di credito che poggia le proprie radici nel territorio, con lo sguardo sempre puntato avanti nel futuro. Nell'attuale era telematica, c'è sempre di più la marcata esigenza di poter ottenere ogni servizio in maniera



anziare, attraverso i prestiti, solo i progetti che hanno un valore etico e morale. Non sono mai stati concessi prestiti, ad esempio, a progetti di attività industriali che inquinano, o a società che fabbricano armi o pesticidi.

«Se c'è un imprenditore in difficoltà, lo accompagniamo in un percorso di "rientro", affinché la sua attività torni ad avere conti in regola» ci ha spiegato l'addetto alla Comunicazione, Rocco Viola. «Lo stesso supporto lo offriamo ai giovani che hanno idee di valore e che vogliono entrare nel mondo imprenditoriale. Il nostro punto di forza è la chiarezza».

La BCC di San Marzano è stata la seconda piccola banca ad attivare, in Italia, il conto online. Presto, poi, sarà attivato uno sportello automatico per la consulenza, attivo 24 ore su 24.

Oggi, avere qualcuno che ci dà man forte è come avere un papà e una mamma che, in un momento di sconforto o di paura, ci cullano e ci tranquillizzano.

Grazie Banca di Credito Cooperativo di San Marzano!

Salvatore Rochira

istantanea. Per rispondere a queste richieste e per essere sempre al passo dei tempi, la Banca di Credito Cooperativo di San Marzano di San Giuseppe ha attivato, nel corso degli ultimi anni, una nutrita serie di servizi innovativi, che tengono sempre conto innanzitutto degli interessi della propria clientela, che nel frattempo è enormemente cresciuta: 1.800 soci e 20.000 clienti. Chiaramente è cresciuto anche il numero dei dipendenti: dai 12 del 1995 ai 108 di oggi.

Proprio la natura giuridica porta la Banca di Credito Cooperativo ad essere "differente" dagli altri istituti di credito: non è prettamente a fini commerciali e proprio per questo commerciale parte dei propri utili per concedere sovvenzioni a tante iniziative culturali e sociali nella zona.

Non solo. Nel proprio statuto è specificato che la BCC di San Marzano di San Giuseppe può fi-

Una nuova frontiera per la comunicazione bancaria: la web tv della BCC

Il 31 ottobre del 2012, Giornata Mondiale del Risparmio, fu fondata la BCC San Marzano TV, la web tv della BCC San Marzano di San Giuseppe, visibile sul sito www.bccsanmarzano.tv. Un progetto che completa il percorso della Banca sempre più orientata verso una multicanalità reale. Il progetto, coordinato dall'Ufficio Comunicazione della BCC San Marzano di San Giuseppe, è strutturato secondo le più moderne tecnologie (HD e riprese in sedi noni e on demand) e si avvale di uno studio televisivo allestito all'interno della sede centrale della BCC San Marzano di San Giuseppe.

L'obiettivo è duplice: è quello di portare all'esterno le eccellenze e le potenzialità del nostro territorio, comunicando il meglio di ciò che abbiamo e di importare opportunità per le nostre imprese, i nostri giovani, grazie a buone pratiche già attuate e possibilità d'investimento.

Davide Depunzio



Alla BCC di San Marzano il premio Banca Solidale e Sensibile 2013

Dall'addetto alla Comunicazione, Rocco Viola, che ci ha gentilmente ospitato nella nostra visita nell'istituto bancario di San Marzano, abbiamo appreso che la BCC lo scorso anno è stata insignita del Premio Banca Solidale e Sensibile 2013.

Questa la motivazione: «La Giuria ha decretato vincitore il progetto in quanto sottolinea l'impegno di una piccola realtà bancaria che, in linea con l'attenzione rivolta dal settore sui temi della sostenibilità, ha adottato attente misure per il miglioramento dell'ambiente e la riduzione del proprio impatto ambientale. Inoltre la banca si è fatta promotrice di iniziative per la riduzione dell'impatto ambientale coinvolgendo anche altre realtà produttive del territorio di riferimento quali Amministrazioni comunali e altre associazioni con l'obiettivo di creare una rete di relazioni e di attivare progetti per la comunità».

Salvatore Rochira



La festa in onore di San Giuseppe, fra storia e attualità

La testimonianza dello storico Emilio Piccione

Fra gli argomenti scelti per il nostro laboratorio di giornalismo abbiamo deciso di inserire anche una ricerca sulle nostre tradizioni, sulla nostra cultura e sulla nostra storia.

Ospitando e intervistando lo storico locale Emilio Piccione, autore del libro "L'Albania Salentina - San Marzano di San Giuseppe", abbiamo potuto approfondire vari aspetti di una festa che mobilita l'intera comunità di San Marzano: dai bambini sino agli anziani.

Il dott. Piccione ci ha parlato della fondazione di San Marzano ad opera degli albanesi in fuga dai Balcani sino alla festa patronale in onore di San Giuseppe, dalle sue origini alla sua evoluzione.

Il nostro interlocutore ci ha rimarcato un concetto: l'importanza di non disperdere e, anzi, di valorizzare le radici della nostra identità e, conseguenza, la nostra cultura. La devozione verso San Giuseppe è uno degli elementi che caratterizza la nostra storia a partire dalla seconda metà dell'800.

Benedetta Lonoce
Serena Rochira

La festa risale a quasi 150 anni fa. Esattamente nel 1866 la popolazione di San Marzano decise di interrompere la tradizione di offrire piccoli fuochi propiziatori in onore di San Giuseppe, anche perché la protettrice del paese era la Madonna delle Grazie.

Ma la notte fra il 17 e il 18 marzo un violentissimo nubifragio si abbatté su San Marzano: la sua violenza distrusse gran parte degli alberi delle campagne. I cittadini interpretarono l'accaduto come una forma di punizione del Santo. La sua ira sarebbe stata generata dalla decisione di non accendere, in quell'anno, i fuochi propiziatori. Per cercare di farsi perdonare si decise, allora, di realizzare un falò grandissimo, da

accendere di fronte al palazzo marchesale. Tutta la comunità contribuì a raccogliere la legna rimasta e fu realizzato un falò talmente grande che il fuoco si vedeva anche da tutti i paesi vicini, i cui residenti credettero che si fosse incendiato tutto il centro abitato di San Marzano.

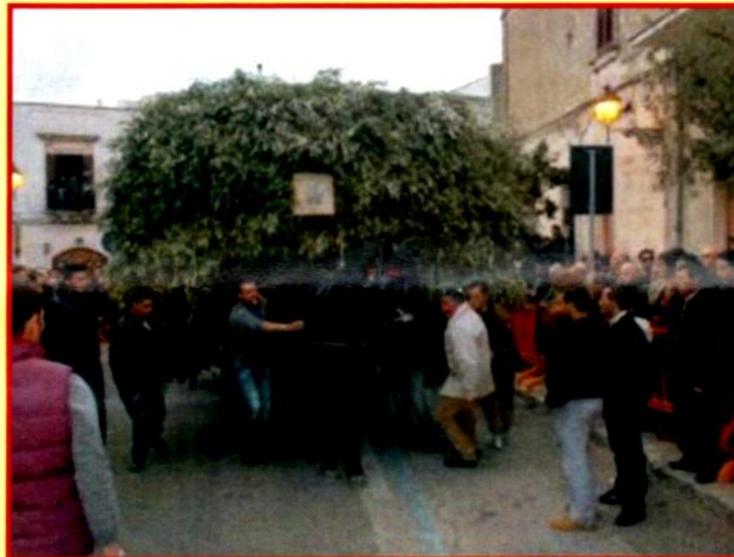
Nel corso dei decenni questa tradizione è andata sempre più sviluppandosi, così come è cresciuta la devozione in onore di San Giuseppe, che è diventato il Santo Patrono. In questo rito è utilizzato il fuoco, perché si ritiene che questo elemento sia purificatore. In altre località vicine vi sono altre forme di penitenza che servono proprio ad impetrare l'intercessione dei santi: a Manduria, ad esempio, sono sopravvissute an-



cora le tradizioni del digiuno in onore della Madonna Immacolata e della processione arborea (si usa trasportare in spalla grossi tronchi di alberi per 13 chilometri), per chiedere a San Pietro, nei periodi di siccità, di far cadere la pioggia.

L'altro elemento che caratterizza questa festa è la presenza del cavallo. Una volta, quando non esistevano le auto e i camion, il cavallo veniva utilizzato sia per i lavori in campagna, sia per trasportare, sui carretti, gli oggetti pesanti. Oggi non ve ne sarebbe più bisogno, ma a San Marzano si è conservata questa tradizione: si utilizzano i carretti trainati dai cavalli per trasportare la legna. Alcuni di questi cavalli, poi, si genuflettono davanti alla statua di San Giuseppe.

Angelo Spinelli



L'altro aspetto della festa patronale: le tavole devozionali

Un altro aspetto caratteristico della festa patronale in onore di San Giuseppe è la preparazione delle cosiddette "mattro", ovvero le tavolate devozionali.

Quando nacque la festa, nel paese vi erano poche famiglie possidenti e, quindi, ricche e moltissimi poveri. Per cercare di ottenere il favore del Santo, i ricchi, allora, preparavano queste tavolate, che, una volta benedette, venivano offerte ai poveri.

La tradizione vuole che i piatti delle tavolate siano 13: rappresentano il numero degli Apostoli (12) più Gesù. Anche gli alimenti che vengono preparati sono sempre gli stessi, tutti a base di ver-

dura e non di carne. Ad esempio la "masta", i cavolfiori di bugnole, i "lampasciuni", i ceci, i fagioli, il pane a forma di ciambelline, con impressa la sigla "S.G." e il baccalà fritto.

Negli ultimi anni le tavolate, allestite lungo la via centrale e poi benedette, sono più che altro una forma di attrazione dei turisti, che molto volentieri assaggiano questi alimenti.

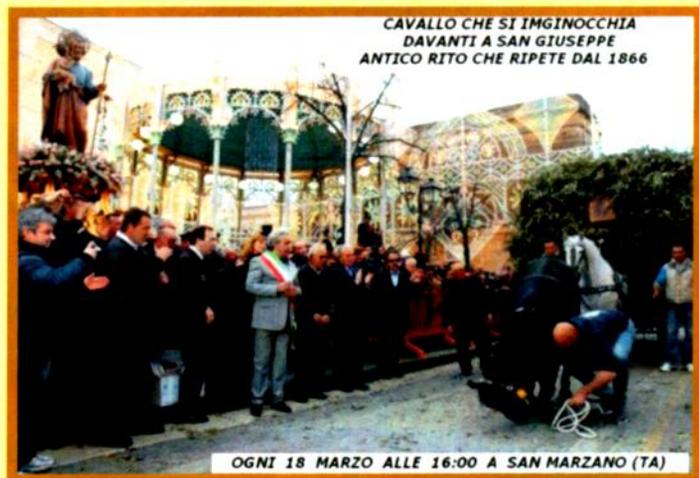
Durante il giorno del solenne festeggiamento, invece, sulle tavole dei residenti a San Marzano non manca mai la carne di agnello, mentre il primo piatto è a base di sugo rosso.

Questi sono gli aspetti più tradizionali della festa, che coinvolge anche tutti i ragazzi. Un elemento nuovo è rappresentato, invece, dalla presenza delle giostre.

L'intervista al dott. Piccione si è rivelata molto interessante, perché lo storico di San Marzano di San Giuseppe ci ha aiutato a scoprire diversi aspetti, ancora a noi sconosciuti, delle origini di que-

sta festa.

Gaia Ammaturo
Vanessa Bianchini
Anna Caprino
Michela D'Angela
Beatrice Monteleone



CAVALLO CHE SI IMGINOCCHIA DAVANTI A SAN GIUSEPPE ANTICO RITO CHE RIPETE DAL 1866

OGNI 18 MARZO ALLE 16:00 A SAN MARZANO (TA)

**I giovani e la politica:
l'incontro con il sindaco**

**I progetti, le speranze e i sogni
dell'Amministrazione Comunale**

Giuseppe Tarantino e il suo impegno per San Marzano

Il rapporto dei giovani con la politica e le istituzioni.

Il confronto fra noi studenti della scuola secondaria di primo grado "Castriota" dell'istituto comprensivo "Casalini" di San Marzano e il sindaco Giuseppe Tarantino è stato utile per comprendere meglio il mondo della politica e per conoscere più da vicino il funzionamento della macchina amministrativa.

«La mia prima esperienza nel mondo della politica risale al 1986, quando avevo 28 anni» ci ha raccontato il sindaco Tarantino. «Mi fu chiesto di candidarmi e, francamente, ero convinto che si sarebbe trattato di un'esperienza passeggera. Invece, eccomi ancora qua nel-

le vesti di amministratore. Posso dire che si è trattato di un'avventura molto bella, che mi ha dato grandi soddisfazioni».

Al dott. Giuseppe Tarantino, che ha anche ricoperto la carica di deputato della Repubblica, abbiamo chiesto il parere sullo scollamento, sempre più ampio, fra la gente comune e il mondo della politica.

«Spero che la fiducia verso il



Palasport, parco Unicef, scuola: gli impegni del sindaco Tarantino

Il palazzetto dello sport, il ripristino del parco Unicef e una scuola strutturalmente più accogliente. Sono state alcune delle richieste che abbiamo rivolto al nostro sindaco Giuseppe Tarantino.

«Il palazzetto dello sport? Indubbiamente sarebbe molto bello averlo» ha affermato il dott. Tarantino. «Il problema è poi gestirlo. Una struttura così grande ha bisogno di tanta manutenzione e sono sempre più i comuni, anche nella nostra zona, che hanno il palazzetto, ma che ora è chiuso perché non ci sono le risorse per gestirlo. Non avendo società che praticano discipline agonistiche ad un certo livello, credo sia più saggio utilizzare le palestre scolastiche, che fanno comunque parte del patrimonio comunale.

Per il parco Unicef stiamo lavorando. Vogliamo eliminare ciò che non è proprio indispensabile. Prendo un impegno: prima dell'estate sarà nuovamente fruibile.

Per quanto riguarda la vostra scuola, stiamo spendendo tanti soldi per ristrutturarla, ma resta comunque uno stabile vecchio. Secondo me servirebbe una nuova struttura, più rispondente alle esigenze di oggi: meno aule, visto che la popolazione scolastica è diminuita, più laboratori».

Il nostro sindaco è stato eletto, nel 2001, deputato. In quella circostanza ottenne, nel nostro collegio, una delle percentuali di preferenze fra le più alte in tutto il meridione. Di quell'esperienza, il dott. Tarantino ha ricordi positivi.

«La carica di deputato ti offre più opportunità di intervenire nel territorio» ha raccontato il nostro sindaco Giuseppe Tarantino. «In cinque anni sono riuscito a far stanziare numerosi finanziamenti ai comuni del collegio in cui sono stato eletto. Ad esempio, San Marzano ottenne oltre 900mila euro per la ristrutturazione del santuario. Si ha inoltre la possibilità di concorrere alla formazione delle leggi.

Gli aspetti negativi? Per rispettare quanto previsto dalla Costituzione, l'attività legislativa è molto lenta. Ci sarebbe bisogno di una riforma».

Giulia Cavallo, Sara De Padova, Francesca Elefante, Daria Erario



mondo della politica possa ritornare» è stata la premessa del sindaco di San Marzano. «Se questo scollamento si è creato, però, la ragione è chiara: non esiste più la buona politica e ciò perché non esistono i buoni politici. Sono consapevole che sto denigrando anche io, ma indubbiamente la gente sente lontana la classe politica, che non avverte più il bisogno di interfacciarsi con i cittadini. Fare proclami è facile, ma poi bisogna dimostrare con i fatti che i problemi si conoscono e che si hanno idee buone per risolverli.

C'è anche una seconda ragione che ha prodotto questo scollamento: l'evoluzione dei tempi. C'è stato un cambiamento velocissimo nel nostro modo di vivere: le esigenze sono diventate tante e tali che l'economia non riesce a reggerle. Siamo stati abituati a vivere con un tenore di vita che non sappiamo o possiamo mantenere. Non viviamo come vorremmo e, pertanto, nasce il disagio. Il terminale del disagio è la classe politica, che non viene giudicata all'altezza del compito.

A tutto questo si aggiunge anche il fatto che oggi i politici che guidano la nostra nazione non sono più eletti attraverso le preferenze, ma nominati, ovvero scelti dai partiti. Il divario con la base, in tal modo, si amplia ancora di più».

L'incontro è stato utile a comprendere anche quali sono le difficoltà che si incontrano nell'amministrare un piccolo paese.

«In primis, la mancanza di soldi» è stata la risposta del dott. Tarantino. «Il Comune è come una grande famiglia: deve garantire i servizi. Se mancano i soldi, è diffi-

cile amministrare. Negli ultimi anni i contributi che arrivano dallo Stato sono sempre di meno e, di conseguenza, è difficile non incidere sulle tasse locali».

Quanta attenzione l'Amministrazione rivolge ai giovani di San Marzano? Perché non istituire una Consulta per le attività giovanili? Sono queste altre due domande che abbiamo rivolto al nostro sindaco.

«I giovani rappresentano il nostro futuro e, quindi, è fondamentale investire delle risorse» ha affermato il dott. Tarantino. «I giovani si formano crescendo nella famiglia, a scuola o in parrocchia. Per un'Amministrazione è fondamentale vigilare nell'ambiente in cui cresce, ad iniziare dalla sicurezza.

E' importante il ruolo della scuola per la formazione del carattere e dell'identità culturale del ragazzo. Attraverso le infrastrutture, il Comune deve garantire la crescita morale e formativa del giovane.

San Marzano, inoltre, è stato uno dei primi Comuni in Italia a sottoscrivere una convenzione con l'Unicef: io, in qualità di sindaco, sono un difensore dell'infanzia.

La consulta per le attività dei giovani? A San Marzano abbiamo in giunta una delega alle Politiche Giovanili. Io sono più per gli incontri mirati a risolvere i problemi».

**Marco Cavallo
Davide Depunzio
Salvatore Rochira
Angelo Spinelli**

L'associazione "Meter", ovvero l'acchiappa-orchi del web

Internet è una risorsa oppure costituisce, se non usato con molta prudenza, anche un pericolo?

Nonostante l'impegno di istituzioni, enti e associazioni, sempre più bambini sono vittime dei rischi della rete. Le cronache dei mass media, quasi ogni giorno, ci parlano di ragazzi vittime del bullismo, della violenza o degli abusi via internet.

Per approfondire questo delicato argomento, abbiamo invitato a scuola la dott.ssa Simona Quarta, una rappresentante dell'associazione "Meter", che da anni appunto si occupa con successo di difendere i bambini dal bullismo, dalle violenze, dagli abusi e dallo sfruttamento minorile.

Con grande chiarezza ed efficacia, la dott.ssa Quarta ci ha fornito molte informazioni e molti consigli su come comportarsi se dovessimo incappare in casi di questo genere. Ad esempio, se attraverso la posta elettronica ci arriva una mail o se attraverso il telefonino ci mandano un messaggio di gente sconosciuta, con propositi poco chiari, dobbiamo avvertire assolutamente i nostri genitori; anche se ci troviamo in una situazione imbarazzante.

Noi crediamo che la causa di tutta questa violenza, amplificata negli ultimi anni dai social network, sia generata dalla mancanza di rispetto nei confronti dei bambini, perché i valori non sono più quelli di una volta. Ci sono molti esempi di minorenni che sono "vittime di abusi" e ancora non è stata individuata una soluzione che metta al riparo da queste forme di violenza.

A preoccupare di più solo sicuramente i fenomeni di bullismo o di pedofilia. Nei casi di bullismo, è accaduto più volte che le vittime della persecuzione da parte del branco vengano maltrattate, sia fisicamente che attraverso la rete, sino all'istigazione al suicidio.

Attraverso i social network, poi, è cresciuto in maniera molto preoccupante anche il fenomeno della pedofilia. Nelle chat o attraverso facebook ci sono sempre più adulti che si spacciano per adolescenti per cercare di adescare minori. Si badi bene: le vittime non sono solo le ragazzine, ma anche i ragazzi.

La dottoressa Simona Quarta ha più volte rimarcato il fatto che i bambini e i ragazzi, che si trovano in una fase della propria vita molto delicata, devono essere tutelati. Grazie all'associazione "Meter", molte reti di pedofili vengono individuate e poi denunciate alla Giustizia.

Non prendiamoci, dunque, in giro: questi episodi non sono lontani da noi, perché, purtroppo per noi, si verificano anche nelle nostre realtà.

Ritornando al quesito iniziale, riteniamo che Internet sia senza dubbio un progetto dell'avanzamento tecnologico e scientifico. Ma se non è utilizzato con raziocinio e con prudenza, rappresenta sicuramente una fonte di pericolo soprattutto per quei ragazzi che, inesperti, utilizzano le chat e, per la loro imprudenza, finiscono per essere vittime della ... rete.

**Vanessa Bianchini
Anna Caprino
Beatrice Monteleone**



Don Fortunato Di Noto e il contrasto alla pedofilia e alla pedopornografia

Don Fortunato Di Noto è un sacerdote siciliano che, nel 1989, in provincia di Siracusa, ha fondato l'associazione "Meter" al fine di promuovere e difendere l'infanzia.

Dal 1995 a oggi, gli investigatori dell'associazione Meter hanno individuato un milione e mezzo di siti pornografici e denunciato alle polizie postali i titolari di quasi 57 mila siti, provocando raffiche di arresti, processi e pesanti condanne per centinaia di componenti di bande criminali che su internet adescavano minori.

La "Casa Meter" è una comunità di accoglienza per minori in difficoltà che rappresenta un impegno concreto e una risposta che l'associazione vuole mandare al territorio italiano e non solo.

Si tratta di una struttura che offre una serie di servizi volti alla promozione della famiglia e al bene dei minori

La struttura accoglie in maniera professionalmente i bambini che si trovano in situazioni disagiate, offrendo loro la possibilità di affrontare le esperienze traumatiche vissute.

Tutto questo si è potuto realizzare grazie al sostegno morale ed economico di vari volontari disposti ad aiutare queste nuove generazioni bisognose.



Il filtro per non incappare nella rete è sicuramente quello di non stare troppo tempo su internet, di stare attenti ai social network come Facebook e non accettare l'amicizia di persone sospette, che non si conoscono e usare con prudenza questi mezzi molto importanti

**Sara De Padova
Francesca Elefante**

I consigli a genitori e ragazzi per una navigazione sicura

Questi sono gli obiettivi dell'associazione "Meter": migliorare la vita dei giovani per aiutare il loro sviluppo psico-fisico; svolgere iniziative contro lo sfruttamento dei minori e contro ogni altra forma di aggressione; sostenere proposte educative rivolte alla tutela dei bambini attraverso un percorso di formazione; sostenere progetti rivolti a migliorare la tutela dei diritti del fanciullo.

CONSIGLI PER I GENITORI
Consigliare ai propri figli di non fornire dati personali.

Controllare le azioni dei figli quando sono collegati alla rete.

Non permettere di utilizzare la carta di credito senza permesso.

Controllare il contenuto dell'hard disk del computer e verificare la cronologia dei siti web visitati, i file e i programmi scaricati.

Insegnare ai figli di non accettare incontri con persone conosciute in rete e a non rispondere ai loro messaggi.

Leggere le e-mail o i messaggi dei figli. Invitare i figli a non usare un linguaggio scurrile.

Spiegare ai figli che nella rete ci possono essere molti virus informatici e che non bisogna compilare moduli on line sospetti.

Evitare che i figli trascorrono troppo tempo su internet col rischio di diventarne dipendenti.

Verificate periodicamente che i software che impediscono l'accesso a determinati siti funzionino.

Evitare che i figli preferiscano le amicizie on line a quelle reali. Fare presente ai bambini che è possibile denunciare i siti che contengono materiale osceno o violento. Spiegare che non tutte le informazioni presenti su internet sono affidabili.

CONSIGLI PER I RAGAZZI

Non fornire informazioni personali. Non inviare foto a persone conosciute in rete. Riferite ai genitori se si trovano materiali osceni su internet. Non fissate incontri con persone conosciute on line. Evitare di passare troppo tempo su internet, si potrebbe diventare dipendenti. Preferire la vita reale a quella on line. Riferire subito situazioni particolari in rete ad un adulto.

**Giada Ciurlo
Aurora Sapio**

Una bella sorpresa: un messaggio di don Fortunato alla nostra redazione

«Cari ragazzi, sono felice di sapere del vostro entusiasmo e della partecipazione alle attività per l'infanzia deprivata della loro innocenza.

Continuate con generosità questa bella avventura per rendere sempre più umana la vita.

Vorrei abbracciarvi tutti. Non sentitevi soli. Coraggio».

Don Fortunato Di Noto

I giovani e la lettura

Molto spesso la lettura dei ragazzi è riservata allo stretto necessario del campo scolastico. In pratica, ciò che viene loro imposto dagli insegnanti. Se chiedi ad un ragazzo perché non legge, ti risponderà che non ha tempo, che non gli piace, che preferisce stare al pc o al videogame, oppure che preferisce vedere il film di quel libro.

La lettura sta divenendo un hobby di nicchia, riservato a pochi "secchioni". Perché così si viene definiti dai coetanei se un ragazzo ama leggere, studiare o imparare. Manca, oggi, quella sana curiosità, quella sete di conoscenza che spinge il giovane, e l'uomo in generale, ad approfondire e ampliare il proprio sapere. Infatti il lessico giovanile è sempre più povero, scadente e incerto.

La realtà odierna, fatta di reality show, social network e videogame lascia ben poco spazio al rapporto umano, vivo e passionale, al coinvolgimento profondo, necessari per leggere. In un'epoca in cui "l'apparenza" domina, la lettura ci riporta all'essenziale, al semplice e personale dialogo tra il lettore e l'autore.

Leggere richiama tutta la nostra attenzione e la nostra concentrazione. Richiede dedizione e amore per il libro. Si può giocare al videogame mentre si ascolta la musica, si può vedere un film e intanto parlare, si può scrivere e vedere la tv. Ma leggere, no.

Si legge, soltanto, in silenzio. Spegnendo tutti i rumori e il caos del mondo attuale, fatto di persone sempre in connessione virtuale e attente a ciò che è "social", restando poi miseramente poveri di contatti veri, reali. Tanto da non essere più capaci di un dialogo semplice, schietto e genuino.

Aprire un libro, leggere, farsi trasportare pian piano da un sottile scorrere di parole, all'interno di una storia a poco a poco più appassionante, più avvincente, immedesimarsi nel protagonista e vivere la trama in prima persona è un'esperienza fantastica. Si può addirittura viaggiare, stando comodamente seduti sul divano di casa propria.

Basta aprire un libro e lasciarsi coinvolgere, trasportare dalle righe e via via dalle pagine là dove lo scrittore vuole condurci. Ogni storia è un percorso capace di aprire la nostra mente e il nostro cuore ad un mondo più ampio, a nuovi scenari e nuove avventure.

Ogni giorno, finché ci sarà qualcuno che vuole raccontare una storia e qualcun altro che ha voglia di leggerla, di ascoltarla, ci sarà questo scambio di cultura che va avanti da secoli.

Giada Ciurlo

NARRATIVA

L'incontro con lo scrittore che ha creato un originale genere letterario
Omar Di Monopoli e il suo stile western pugliese

Come nasce la storia di un libro? Quali doti bisogna possedere per saper catturare l'interesse del lettore? Come perfezionare la scrittura?

Sono alcune delle domande che abbiamo rivolto ad Omar Di Monopoli, giovane ma già affermato scrittore di Manduria.

«Sin da giovanissimo ho sempre avuto una grande passione per la lettura» ci ha riferito il nostro ospite quando è iniziata l'intervista. «Per essere un bravo scrittore, bisogna leggere tantissimo».

Che libri leggevi da ragazzo e qual era il tuo autore preferito?

«Leggevo i classici di avventura per ragazzi: dai Tre Moschettieri a Tarzan o all'Isola del Tesoro» è stata la risposta dello scrittore. «Quando ero ragazzo, però, non riuscivo a comprendere l'importanza di queste opere. Solo con il tempo le ho riscoperte e ho compreso come siano molto formative. Da scrittore, sono riuscito ad individuare i "sistemi" di queste storie, che hanno ottenuto e continuano ad avere tanto successo: parlano della vita, delle difficoltà di crescere... Sono degli avvenimenti in cui i ragazzi si rispecchiano e, pertanto, nasce subito l'empatia verso i personaggi».

Ricordi i tuoi primi lavori?



Come hai perfezionato poi il tuo talento?

«All'inizio commettevo un errore che fanno un po' tutti: nei primissimi lavori, parlavo quasi sempre di me, pensando che la mia vita potesse interessare chissà chi... Il salto di qualità lo si compie quando, invece, si riescono a trovare storie che possano interessare tutti. La qualità cresce leggendo molto. Attraverso le letture si impara a conoscere i vari stili e a capire cosa inserire in un racconto e cosa invece tagliare. Ci si innamora delle parole. I miei primi lavori venivano pubblicati da editori locali: avevano quindi una platea piccola. Poi ho avuto la fortuna di trovare case editrici a respiro nazionale».

Come avviene la scelta della casa editrice?

«Dieci anni fa circa non fu affatto facile trovare una casa editrice. Ricordo che mandavo i miei manoscritti a tantissimi editori, la maggior parte dei quali non è in-

teressata a scrittori sconosciuti. Ci sono per fortuna, però, anche quelle case editrici che vanno alla ricerca delle "penne nuove". Così è nato il rapporto con la casa editrice ISBN».

Il primo romanzo pubblicato con ISBN, "Uomini e Cani", fu subito un grandissimo successo.

«Avevo tanti appunti sulle cose che volevo raccontare» ci dice Omar Di Monopoli. «Erano anni che ci pensavo. Avevo una visione western del mio paese. Ho allora inventato i personaggi: il bello, il cattivo, il buono. E' venuta fuori così una storia di oltre 200 pagine».

Lo scrittore di Manduria ha insomma inventato un genere nuovo: un western pugliese. I tre romanzi della sua trilogia sono stati ambientati tutti in Puglia. Per loro ha usato anche un linguaggio misto fra italiano raffinato e dialetto.

«Ho studiato molto Sergio Leone e i suoi film: la narrazione, gli accorgimenti tecnici ecc. Ho voluto ambientare nella letteratura il western. Ho poi deciso di mescolare l'italiano al dialetto. Per l'italiano ho fatto una ricerca di quei vocaboli che si usano poco: di solito li annoto e poi li utilizzo. Secondo me usiamo sempre le stesse parole e, per questo, la lingua italiana va impoverendosi. Per quando riguarda il dialetto, invece, utilizzo comunque termini che possono essere compresi da chiunque».

Giulia Cavallo
Francesca Elefante
Benedetta Lonoce
Serena Rochira

Il primo romanzo di Di Monopoli, "Uomini e Cani", diventerà un film

Il primo romanzo di Omar Di Monopoli si intitola "Uomini e Cani". Attraverso la rete di Internet, abbiamo appreso che il titolo è il primo elemento che richiama lo sfondo narrativo, ricco di vicende spesso macabre, grottesche e talvolta violente, che si caratterizzano proprio per il fatto che ogni personaggio ha un cane.

Languore è il nome fittizio del paese, che, però, richiama molto proprio la città di Di Monopoli: Manduria e la sua zona.

«C'è una denuncia sulla cattiva gestione dei paesi, che ha ispirato il mio libro. Ci sono anche storie vere da cui ho attinto, ma il mio romanzo non è solo di denuncia. Il libro deve anche divertire».

Con "Uomini e Cani", Omar Di Monopoli ha partecipato al Premio Letterario "Città di Milano", vincendolo. L'anno prima aveva vinto questo concorso Saviano, con l'opera "Gomorra".

«Non speravo affatto di vincerlo. Anche perché a questo concorso non si partecipa inviando il libro. C'è una commissione che seleziona autonomamente i partecipanti fra i libri più interessanti pubblicati in quell'anno. Per me, quindi, partecipare è stata già una vittoria. Il successo, poi, è stato importantissimo: oltre al premio in denaro, ti garantisce una certa notorietà. Grazie a quel successo, sono stato contattato dal famoso regista Ermanno Olmi».

La casa di produzione di Ermanno Olmi ha comprato i diritti del libro di Di Monopoli. Sarà girato un film. Il regista sarà Fabrizio Cattani, mentre il protagonista sarà Sergio Rubini».

Dopo "Uomini e cani", sono arrivati "Ferro e Fuoco", che denuncia lo sfruttamento degli extracomunitari nel foggiano, e "La legge di Fonzi", che parla della Sacra Corona Unita nel brindisino.

A giugno esce il nuovo lavoro di Omar Di Monopoli.

«Si intitola "Aspettati l'inferno" e contiene 10 racconti i cui protagonisti sono i personaggi minori dei miei primi tre romanzi».



DIRETTORE RESPONSABILE:
Nando Perrone

DOCENTI REFERENTI DEL PROGETTO: Raffaele D'Ettore, Cira Santoro.

REDAZIONE: Gaia Ammaturo, Vanessa Bianchini, Anna Caprino, Chiara Caprino, Giulia Cavallo, Mirco Cavallo, Giada Ciurlo, Michela D'Angela, Sara De Padova, Davide Depunzio, Mansur Elchiev, Francesca Elefante, Daria Erario, Benedetta Lonoce, Beatrice Monteleone, Salvatore Rochira, Aurora Sapio, Angelo Spinelli, Giuseppe Zecca.

TIPOGRAFIA: Biasco - Manduria.

Riflettori puntati su un talento della nostra terra: Federica Caroppa

Canta, balla e ora anche recita: a 20 anni dimostra grande estro

Federica, a venti anni è già protagonista nel mondo dello spettacolo

A 20 anni è la dimostrazione di come, nella vita, i sogni si possono raggiungere a patto di essere disposti a sacrificarsi e a non mollare mai. Federica Caroppa, questo il nome di un'artista di Manduria, è un esempio per tutti noi: ha coltivato il suo sogno, ma, al contempo, ha continuato gli studi tradizionali, frequentando con profitto la scuola.

A lei abbiamo rivolto una serie di domande.

A che età è nata la tua passione per il canto?

«Da piccolissima: non sapevo ancora né leggere, né scrivere, ma partecipavo alle rassegne canore dell'oratorio» ci ha risposto Federica. «Poiché le vincevo sempre, gli organizzatori decisero di farmi partecipare con gli adulti. Nonostante loro avessero 20 anni e io 5, arrivai terza. Ricordo che, quando salivo sul palco, sentivo come se tante formichine camminassero nel mio corpo. Era l'adrenalina».

La tua è una dote naturale, che però hai dovuto perfezionare. Qual è stato il tuo primo maestro di canto?

«Ho iniziato a studiare chitarra e solfeggio quando frequentavo la scuola media. Poi a Maglie ho studiato jazz e canto moderno. Ho cambiato diversi maestri perché, secondo me, bisogna prendere il meglio da tutti. A Roma, ad esempio, ho avuto un'esperienza artistica con Gabriella Scalise, che oggi è coach della trasmissione "Amici"».

Mentre studiavi canto, quali scuole hai frequentato?

«Non sono stata molto fortunata con i docenti. Invece di apprezzare i sacrifici che facevo per coltivare la mia passione, mi bastonavo: volevano costringermi a scegliere fra la scuola e la carriera artistica. Mi ha fatto molto deprimere l'essere costretta a inventare visite mediche per non riferire ai docenti che ero stata impegnata in corsi o master. A me sarebbe piaciuto raccontare le mie esperienze. Altri avrebbero mollato. Io non l'ho fatto grazie alla mia determinazione. Dopo la scuola media, ho scelto il liceo classico, una scuola "tosta", che

però ti forma».

E' stato difficile conciliare lo studio del canto a quello delle scuole tradizionali?

«Sì, molto difficile»

Quando hai iniziato a comprendere che il canto poteva diventare la tua professione?

«Quando si è piccolini non lo si capisce. Altri hanno notato delle doti che io ancora non mi riconoscevo: sono sempre stata pessimista. Poi mi sono ricreduta quando ho ascoltato il giudizio sul mio conto di persone importanti. Ho conosciuto l'autore dei testi di Renato Zero, Antonello Venditti e Laura Pausini, che ha voluto abbracciare il mio progetto. Vincenzo Incenso, questo il suo nome, mi ha consentito di fare un'esperienza fantastica: mi sono esibita al teatro Piccolo di Roma, nell'ambito della rassegna "I lunedì di Fonopoli", davanti a Renato Zero. Ad un certo punto ho temuto che fosse un sogno...».

Qual è stata per te la svolta decisiva della tua già importante carriera?

«Dopo il diploma, mi sono trasferita a Milano. Andavo a vivere da sola e, quindi, le difficoltà aumentavano: non devo più pensare a studiare e a frequentare le lezioni, ma anche a cucinarmi e a lavare. Io sono legata alla mia terra, ma da noi non vi sono molte possibilità. Ho deciso di iscrivermi all'accademia internazionale "MTS", in cui sto studiando an-

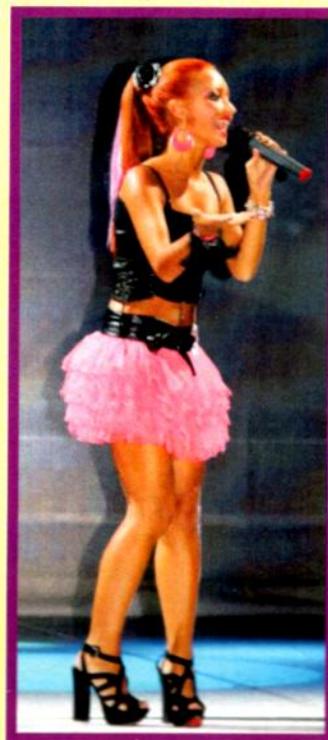
che dizione, recitazione, danza a ballo. Ho trovato docenti importanti, come Gillian Bruce, coreografa delle più importanti compagnie internazionali di musical e insegnante di Modern Jazz e Tip Tap nell'MTS, e Loretta Martinez, una delle più rinomate vocal coach in Italia, presente anche in alcune edizioni passate di Amici».

Federica ha partecipato, con un buon riscontro al Cantagiro del 2012 a Fiuggi e alle selezioni per Sanremo Giovani e "X Factor". Al "Cantagiro" ha presentato l'inedito "Prigioniera e libera", da lei scritto.

Cosa sogni per il tuo futuro?

«Poter continuare a salire sui palchi: è la mia vita!».

**Gaia Ammaturo
Michela D'Angela
Mansur Elchiev
Aurora Sapio
Angelo Spinelli**



A Bari, il mese scorso, la presentazione del primo film in cui ha recitato: "Controra"

Dal musical al grande schermo del Bif&st di Bari.

Dopo essere stata nostra ospite a scuola, Federica Caroppa ha partecipato al Bif&st di Bari, un festival cinematografico, nel corso del quale è stato presentato, per la prima volta in Puglia, il thriller "Controra - House of shadows".

Il ruolo di Federica, che interpreta Annie, è molto particolare: è la chiave di volta dell'intero film, sia per la trama che per gli effetti speciali che si aggirano sul personaggio.

«E' stata la mia prima esperienza cinematografica e ho avuto la fortuna di farla con una bravissima regista e con grandi nomi

del cinema internazionale» ci ha raccontato Federica Caroppa. «A novembre scorso è stato presentato in anteprima alla critica a Roma e vedermi così trasformata da ore e ore di trucco mi ha fatto una certa impressione. Si passa, infatti, dal semplice cambio del colore dei miei capelli alla trasformazione ad entità paranormale!

Il mio ruolo è quello di una ragazza che viene violentata da un sacerdote e, rimanendo incinta, vengo uccisa dallo stesso sacerdote, in una caverna, dopo il parto, per salvaguardare il suo buon nome. Il bambino verrà portato via. Ma ecco che ritorno sotto varie forme per rivendicare la mia verità! Il mio ruolo non si esaurisce solo in quello di attrice, ma la mia voce la potrete ascoltare anche nella colonna sonora del film».

«A novembre scorso è stato presentato in anteprima alla critica a Roma e vedermi così trasformata da ore e ore di trucco mi ha fatto una certa impressione. Si passa, infatti, dal semplice cambio del colore dei miei capelli alla trasformazione ad entità paranormale!»

Dal 5 giugno sarà presente in tutte le sale.

**Giulia Cavallo
Sara De Padova
Francesca Elefante
Daria Erario**



Federica Caroppa truccata mentre recita in "Controra"

Una campionessa di pallavolo racconta la propria carriera

I sacrifici e la determinazione per raggiungere il successo

Annamaria Quaranta, una campionessa della pallavolo sempre alla ricerca di nuovi traguardi

La redazione di questo giornale ha voluto dedicare una pagina anche allo sport. Abbiamo invitato nella nostra scuola una campionessa di pallavolo, Annamaria Quaranta: nel corso della sua carriera ha giocato a lungo in A2 (ha vinto diversi campionati) e in A1, con le migliori pallavoliste del mondo. Ha indossato anche la maglia azzurra, vincendo la medaglia d'oro con l'Italia alle Universiadi del 2009 di Belgrado.

«Ha iniziato a praticare la pallavolo per caso» ci ha raccontato Annamaria Quaranta. «Ho conosciuto questa disciplina sportiva sotto casa con i miei fratelli ed altri amici. Poiché ero la più piccola, non mi facevano giocare quasi mai. Fu proprio per questo motivo che decisi di iscrivermi, all'età di 9 anni, ai corsi di minivolley della Vis Nova Messapica di Manduria».

Nei primi anni Annamaria Quaranta non si ispirava a nessuna campionessa dell'epoca. Giocava per divertirsi e non aveva come obiettivo quello di arrivare sino alla serie A.

«Ho iniziato a prendere consapevolezza delle mie possibili

età all'età di 13 anni, quando alcune società di A1 (come il Bari) mi richiedevano e, poi, anche attraverso le convocazioni nelle nazionali giovanili» ha affermato la pallavolista di Manduria. «Ho sempre continuato a studiare, mettendo da parte ogni sogno e restando umile e con i piedi ben piantati per terra, ma impegnandomi al massimo anche nella pratica sportiva».

Già, lo studio e la pratica sportiva: conciliare le due cose non è stato semplice.

«Quando giocavo in serie B, a Taranto, al mattino frequentavo il liceo, al pomeriggio studiavo e alle 18 iniziavo gli allenamenti. Ritornavo a casa verso mezzanotte e, quindi, dovevo inevitabilmente sacrificare il tempo con gli amici e tutte le altre cose che i ragazzi adolescenti fanno. Ma rifarei tutti i sacrifici, considerate le tante soddisfazioni che questo sport mi ha dato».

A Firenze, a 18 anni, ha sostenuto il suo primo campionato impegnativo in A2.

«Ho ricordo positivi di tutti i campionati a cui ho partecipato, anche i tornei giovanili (ad esempio l'under 16 con il Sava). I ri-

corsi più belli sono quelli dei primi anni. Poi, con il torneo di B1, a Taranto, ho preso consapevolezza di aver cambiato dimensione. Il primo campionato più impegnativo è stato quello di A2 a Firenze perché, per la prima volta, ero lontana da casa e dalla famiglia e dovevo gestire ogni cosa da sola: lo studio, la pratica dello sport e anche la gestione della casa».

Annamaria non ha mai avuto paura delle avversarie da affrontare: le guardava con ammirazione e con rispetto.



La carriera di Annamaria Quaranta: dalla serie D alla Nazionale azzurra

La carriera di Annamaria Quaranta inizia quando, giovanissima, entra nel vivaio della Vis Nova Messapica Manduria di Massimo Stranieri.

Fa il suo esordio da professionista all'Amatori Volley Bari, entrando in prima squadra e ottenendo una promozione in serie A1 nel 1994-95 per poi debuttare nel massimo campionato nella stagione 1995-96. Passa successivamente alla Tempesta Volley Taranto, con cui ottiene una promozione in Serie B1 nel 1998. Nella stagione 2000-01 ritorna in A2, vestendo la maglia del Firenze. Nelle due stagioni successive gioca nell'Icot Forlì prima e nella Robursport Volley Pesaro dopo, vincendo per due volte consecutive la Coppa Italia di categoria e ottenendo la promozione in serie A1 con la

squadra marchigiana.

Dopo una parentesi di un anno alla Pallavolo Corridonia, viene ingaggiata dalla Start Volley Arzano, con cui ottiene nuovamente la promozione in serie A1.

Nella stagione 2007-08 viene ingaggiata dalla Florens Volley Castellana Grotte, con cui ottiene l'ennesima promozione. Confermata nella stagione successiva, ottiene una brillante salvezza. Nell'aprile 2009 viene convocata per la prima volta in Nazionale, con cui vince la medaglia d'argento al Montreux Volley Masters e la medaglia d'oro alla XXV Universiade.

Dopo un'annata passata nella Pallavolo Sirio Perugia, nella stagione 2011-12 viene ingaggiata dal Volley Bergamo, con il quale vince la Supercoppa italiana: al termine del campionato decide di ritirarsi dall'attività agonistica.

«Pur avendo un altro anno di contratto e delle richieste dal



Giappone, ho preferito ritirarmi a 31 anni: ho scelto di dedicarmi al completamente degli studi e, quindi, al mio futuro» ci ha detto Annamaria Quaranta, dimostrando saggezza e maturità. «E' stato difficile abbandonare lo sport praticato, ma, adesso, faccio parte della Federazione Pugliese come giudice sportivo per i campionati giovanili della provincia di Bari».

Mirco Cavallo
Davide Depunzio

«Ogni anno ho imparato qualcosa. Poi sono stata tesserata da Bergamo, che, in quel periodo, era la società più blasonata della pallavolo italiana e aveva vinto diversi trofei internazionali. Ho anche disputato la Coppa dei Campioni. In quell'anno ho raggiunto davvero il massimo. Ricordo con soddisfazione anche le partite con l'Italia o l'Inno di Mameli prima di un incontro, che genera una grande emozione».

Pronta è la risposta anche sui nomi della giocatrice più forte con cui ha giocato e dell'avversaria più forte affrontata. La prima è Francesca Piccinini, un'icona della pallavolo azzurra; la seconda è Natasa Osmokrovic, schiacciatrice croata.

A differenza del calcio, minato sempre da tanti scandali, la pallavolo sembra un'oasi felice.

«Il calcio è più legato al business: circolando più soldi, cambiano le priorità e gli intenti dei suoi protagonisti».

Sport e doping.

«Il mondo della pallavolo è molto lontano dalla realtà del doping perché non è uno sport che richiede delle prestazioni fisiche eccessivamente elevate e ritmi troppo serrati come ad esempio il ciclismo».

Salvatore Rochira
Angelo Spinelli